

Primo piano | La maxi inchiesta

Uomini della 'ndrangheta nella banda dei rifiuti Controlli flop al deposito «L'incendio era evitabile»

Tra gli arrestati anche i parenti dei capi del «locale» di Desio Il colloquio dopo il rogo: «Hai sentito? Abbiamo fatto»

di Cesare Giuzzi

È stata evocata per mesi. E dopo ogni rogo lo spettro della mafia si allungava nero come la colonna di fumo che bruciava gli occhi e la gola dei milanesi. Boss dei rifiuti chiamati in causa spesso a sproposito, in quella che negli ultimi due anni e mezzo è stata ribattezzata la «Terra dei fuochi» del Nord. Non c'era incontro pubblico in cui il capo dei magistrati antimafia Alessandra Dolci non si trovasse di fronte alla domanda: «C'è la mafia dietro gli incendi?».

E il procuratore aggiunto negli ultimi mesi aveva parlato di una «santa alleanza» tra calabresi e camorra. Di «un forte interesse» della 'ndrangheta sul business dell'im-



Dolci Nei giorni successivi al rogo gli indagati hanno continuato a cercare nuovi siti per stoccare i rifiuti

come andasse il lavoro, mi ha detto che andava tutto bene e che avrebbero fatto il botto...». La mattina del 15 ottobre mentre i vigili del fuoco ancora lottano contro le fiamme scoppiate nella tarda serata precedente nel capannone della Bovisasca, i due si incrociano a Desio, davanti a un'edicola: «Hai sentito? Abbiamo fatto». Pochi giorni dopo l'imprenditore decide di contattare i magistrati (Alessandra Dolci e Franca Macchia) e racconta quelle strane parole di Bovini.

La sua testimonianza coincide quasi perfettamente con quella arrivata tempo prima da una fonte confidenziale dei carabinieri di Desio. La soffiata parla di tale «Vale» (che per gli investigatori è Valentino Bovini) che «nei primi

mesi del 2018 stava cercando in Brianza immobili in cui stoccare rifiuti che poi sarebbero stati incendiati, in modo da incassare l'indennizzo dell'assicurazione ed evitare i costi di stoccaggio e smaltimento». La «fonte» fa anche il nome di chi avrebbe fatto da tramite: Alfonso Pio.

I legami con i boss

Pio non è indagato e nelle carte sull'incendio di via Chiasserini non ci sono altri riferimenti a sue eventuali responsabilità, nei suoi confronti non sono stati presi provvedimenti dagli inquirenti. Quel che conta però è che Alfonso Pio è un nome significativo nella criminalità organizzata lombarda. Così come, del resto, lo è lo stesso Bovini. Alfonso Pio è infatti il figlio del



boss Domenico, classe 1946, condannato in via definitiva nell'inchiesta Infinito a 15 anni e 9 mesi perché affiliato al locale di Desio. Valentino Bovini è invece il fratello di Annunziato condannato a 8 anni e 10 mesi nell'indagine «Tibet» sulla banca della 'ndrangheta gestita da Pino Pensabene. Entrambi sono poi imparentati con il capolocale Annunziato Giuseppe Moscato. Il nome di Valentino Bovini — precedenti per porto abusivo d'armi, associazione per delinquere, falsi, ricettazione e riciclaggio — compare anche nell'operazione «Crociata» della Dda perché insieme a Carmelo Pio (fratello di Alfonso) si incontra con lo 'ndranghetista Carmelo Fedele. Inoltre suo padre Gabriele, nel marzo 2013 era stato arre-

stato per aver dato rifugio al latitante Giovanni Minniti.

Sono tutti personaggi, secondo gli investigatori, che sono affiliati al potente clan lamonte di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria). La cosca che da sempre controlla il locale di Desio, ed era già stata coinvolta in varie inchieste su traffico di rifiuti come l'indagine «Star Wars» del 2009.

È la prima volta però che uomini così vicini alla 'ndrangheta emergono in inchieste sui roghi dei rifiuti in Lombardia. Tra gli arrestati di ieri c'è anche Massimo Sanfilippo, 49 anni, di Lissone. Lui non ha alcun legame con le cosche, ma ha precedenti specifici proprio per gestione di rifiuti non autorizzata. Era lui, amministratore della «Win-system Goup», a fare da intermediario tra i depositi abusivi di via Chiasserini, Verona e Lodi. A lui, il 3 e il 17 ottobre, erano stati sequestrati dai carabinieri del Noe due capannoni a Cornaredo pieni di rifiuti.

I mancati sigilli

Già nei giorni successivi all'incendio era emerso un dettaglio fondamentale nella storia di via Chiasserini. L'11 ottobre, ossia tre giorni prima dell'incendio, i tecnici di città metropolitana e la polizia locale erano intervenuti per un sopralluogo in via Chiasserini proprio in seguito all'azione legale che i proprietari dell'area («Ipb srl») avevano in atto con gli affittuari («Ipb Italia»), la società di Bosina). Tanto che la famiglia Pettinato (i titolari) aveva anche fatto denuncia per la presenza di rifiuti non autorizzati nell'area. Quando i vigili entrarono nel deposito trovarono 16mila

L'assegnazione

Case confiscate diventano base del coworking

Un alloggio per chi si trova in una situazione di emergenza abitativa, una residenza per persone affette da sindrome di Williams, un coworking e un punto di ascolto psicologico: questi progetti troveranno spazio in quattro beni confiscati alle mafie e assegnati dal Comune alle onlus. Per l'assessore Pierfrancesco Majorino «non devono essere solo simboli di vittoria dello Stato, ma presidi sul territorio».

Online Leggi e commenta le notizie, guarda le foto e i video su Milano e dintorni sul sito milano.corriere.it

La ricostruzione È la prima volta che nomi così vicini alle cosche emergono nelle indagini sui fuochi

mondizia. Gli arresti eseguiti ieri dalla Squadra Mobile sono la prima — indiretta — conferma di questo scenario. Perché è vero che nelle contestazioni del gip Giuseppina Barbara non ci sono aggravanti mafiose, ma dalle carte dell'indagine emergono legami inquietanti.

La caccia ai capannoni

Il braccio operativo della banda di via Chiasserini era il 45enne Valentino Bovini. Era lui a guidare i camion verso i depositi e a tenere aggiornato di ogni singolo movimento l'imprenditore novarese Aldo Bosina, padrone occulto della «Ipb Italia srl» e dominus del traffico di rifiuti in via Chiasserini e nelle discariche abusive di Verona San Massimo, Meleti in provincia di Lodi e Fossalta di Piave (Venezia). Ed era sempre Bovini a «ricercare» i capannoni abbandonati da stipare di rifiuti. Lo conferma un imprenditore che nella scorsa primavera viene «contattato» dal 45enne. Bovini gli confida «di essere alla ricerca di magazzini da adibire a deposito rifiuti (in particolare materiale plastico), ma non nella zona di Desio dove entrambi abitavano». Qualche giorno dopo Bovini gli dà appuntamento proprio in via Chiasserini per «presentargli» Mauro Zonca, l'amministratore unico della «Ipb Italia». Ma l'imprenditore capisce che si tratta di un business illegale e si defila. Qualche giorno prima del rogo di via Chiasserini, incontra casualmente Bovini: «Gli ho chiesto

Advertisement for Cantina Valtidone 2020. Text includes: È UN PROGETTO Cantina Valtidone 2020. VALTIDONE, un territorio e la sua cantina. Dal 1966 cogliamo le migliori uve che questa splendida valle ci offre per produrre i migliori vini piacentini Doc, anche biologici. Dal Gutturnio all'Ortrugo, dal Malvasia al Bonarda. A 60 Km da Milano Vi aspettiamo in enoteca a Borgonovo V.T. - Piacenza dal lunedì alla domenica 8.30 - 12.30 / 14.30 - 19.00. Includes a map of the region and a wine glass image.

